

Pasqua ieri e oggi

di Elma Grelli

La rievocazione di uno dei più importanti momenti della storia spirituale del genere umano, nel territorio ascolano è sempre stata caratterizzata a livello popolare, nonostante le differenziazioni socio-politiche e culturali delle varie epoche come momento intenso di fede e devozione corale. Ardore e fervore animano una serie di tradizioni semplici ed autentiche la cui genuinità scaturisce da un retaggio di gente contadina laboriosa ed onesta. Per questa gente, quando si parla di Pasqua, non si parla mai di un solo giorno, ma implicitamente di una intera settimana: della Settimana Santa.

Dalla Domenica delle Palme al giorno della Resurrezione tutti si aprono e partecipano alle vicende della Passione con una tale solennità che la natura stessa sembra necessariamente doversi coinvolgere in un lutto che è tuttavia attesa. Gli ultimi importantissimi momenti della vita del Cristo rivissuti dalla chiesa sono percepiti e meditati con la dignità e la forza di chi è abituato a soffrire ed ha sempre considerato il dolore come momento di solidarietà.

La Domenica delle Palme ha sempre assunto un significato ed un tono particolarmente intenso, soprattutto nelle campagne. I nostri contadini, ancora oggi, nei nostri paesi, si caricavano di enormi fasci di

rami di olivo per portarli a benedire. I ramoscelli benedetti saranno poi distribuiti in casa e nelle campagne, attribuendo ad essi proprietà quasi taumaturgiche, con la devozione e la convinzione di chi svolge un sacro rito.

Dal lunedì al giovedì una sottesa mestizia sembra coinvolgere uomini, bambini e donne; queste ultime, con atteggiamento quasi reverenziale sbrigano le così dette "pulizie pasquali", spazzando e spolverando tutta la casa.

Il rinnovamento, la catarsi cristiana viene vissuta anche nella gestualità quotidiana, quasi a significare l'esigenza dell'uomo di esprimere attraverso realizzazioni mimiche il proprio mondo interiore. Questo comportamento nelle famiglie si fa più rigido e severo soprattutto da quando "si legano le campane", cioè dal giovedì santo fino alla notte del sabato santo; da questo momento infatti non si spazza, non si canta e non si scherza, la vita scorre come sempre, ma un timore devozionale le conferisce una patina di misteriosa ansietà.

Proprio la sera del giovedì santo, soprattutto nei paesi, iniziano quelle forme di partecipazione alle feste liturgiche che sono forse l'ultimo caro ricordo di una civiltà contadina animata da sentimenti autentici di solidarietà e di partecipazione.

Numerosi sono infatti i visitatori commossi dei "sepolcri", colmi di fiori e luci i sacerdoti li aprono alla fede dei credenti. Ma ancora più folta è la partecipazione alla processione del "Cristo Morto".

La bara recante l'immagine sanguinante dell'Uomo morto per l'uomo viene seguita da una folla ordinata di persone commosse e pensose; dalle finestre intanto luci e drappi fanno mesta e solenne accoglienza al Redentore che passa. Le donne vestite di nero, recanti candele, scandiscono alle lugubri note della marcia funebre canzoni sacre tristissime ma toccanti e sembra di assistere alle modulate solenni ripetizioni di donne greche impegnate in un coro da tragedia.

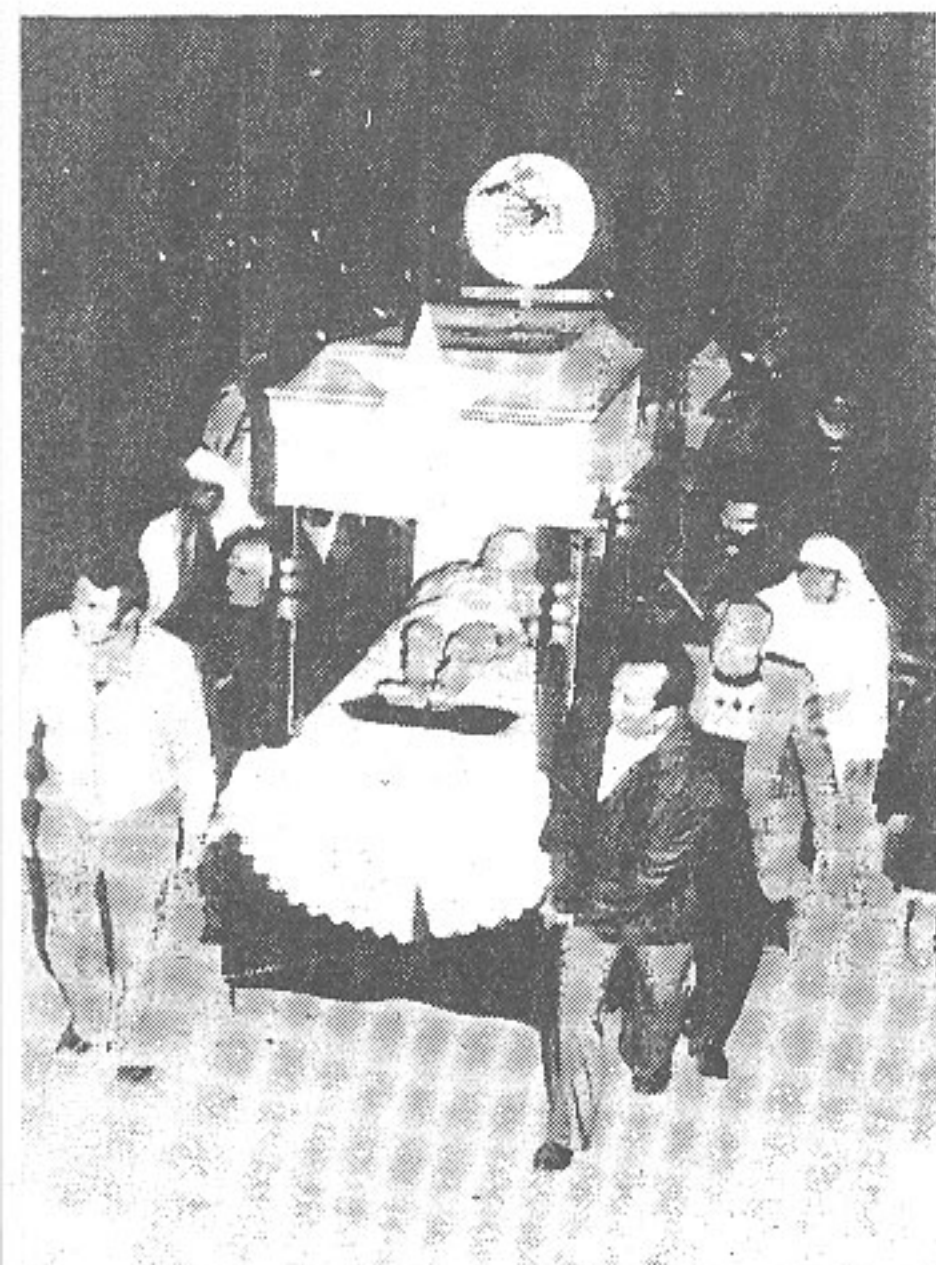
Il dolore, in fondo, si esprime anche attraverso il canto ma l'animo umano non può fare a meno di esprimere nella voce la propria fatica. Il riserbo ed il silenzio hanno fine la notte del sabato santo, quando alla intonazione del "Gloria" tutti avvertono forte e prepotente l'anelito alla vita, alla gioia, alla rinascita, alla riscoperta. Le campane suonano a distesa la mattina di Pasqua, la gente si scambia i saluti, i peschi sono in fiore, l'atmosfera generale si colora di ardente commozione gioiosa. I cibi preparati con cura vengono consumati dai commensali riuniti.

niti. Queste feste nell'ascolano hanno ancora il potere meraviglioso di riunire le famiglie intorno alla medesima mensa e di far dimenticare l'isolamento e l'individualismo narcisista che caratterizza questa società senza "spazi di festa".

La tradizione delle uova sode, dell'agnello e della pizza con il formaggio risale a molto tempo fa, già in antico infatti si era diffusa la ricetta saporitissima della totalmente picena "pizza col formaggio" e già allora l'uso di colorare le uova rallegrava i bambini, e senza coloranti chimici, ma servendosi di bucce di cipolle, erbe o paglia, si ottenevano splendenti tonalità di giallo, rosso e verde, le uova così dipinte servivano anche per giocare a "scuccetta" un giuoco semplice, ma singolare in cui la posta erano le uova sode che il vincitore riusciva a sottrarre agli avversari rompendo con il proprio uovo quello degli altri; anche questo gioco esprimeva la semplicità di persone che riuscivano a divertirsi con poco.

Il lunedì di Pasqua conclude la settimana festiva con una bella scampagnata verso le località amene della nostra terra picena sole, monti, mare, attrazioni monumentali e naturali non mancano, intere famiglie si abbandonano alla tranquillità gioiosa di un giorno di riposo.

La Pasqua è passata, ma rimangono, radicate nelle nostre abitudini, tradizioni e consuetudini che il tempo ci trasmette e che noi riviviamo con lo stesso entusiasmo con il quale le hanno vissute i nostri padri perché fanno parte della natura della terra e delle genti picene.



A fianco: la processione del Cristo Morto a Offida ■ Sotto: il lunedì di Pasqua conclude la festività con la scampagnata fuori porta, preferibilmente sui prati alle falde del Monte Ascensione